

**Alberto Castoldi** ha insegnato all'Università degli studi di Bari (1971-1981) e all'Università Ca' Foscari di Venezia (1975-1976). Conseguito l'ordinariato, dal 1981 al 2011 è stato docente di Letteratura francese presso l'Università degli Studi di Bergamo, dove ha ricoperto i ruoli di Direttore di Dipartimento, di Preside della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere (1991-1999) e di Rettore dell'Ateneo (1999-2009); ha fondato il Dottorato in Teoria e Analisi del Testo (1985) e il Centro Arti Visive (2005); ha promosso la nascita di diverse pubblicazioni scientifiche, tra le quali la rivista internazionale "Cahiers de littérature française" (L'Harmattan/Sestante), le collane "Il castello di Atlante" (Moretti & Vitali), "Locus Solus" (Bruno Mondadori), "L'envers du miroir" (L'Harmattan/Sestante), "Imago" (Sestante) e le riviste informatiche "Elephant & Castle" ([http://cav.unibg.it/elephant\\_castle](http://cav.unibg.it/elephant_castle)) e "Prospero's" (<http://prosperos.unibg.it/>).

Negli anni la sua intensa attività di ricerca, che si traduce in numerose pubblicazioni, fra cui dodici volumi, va dalla letteratura di viaggio: *Il fascino del colibrì*, al romanzo fra Settecento e Ottocento: *Il realismo borghese*, al ruolo degli intellettuali negli anni trenta: *Intellettuali e Fronte Popolare in Francia*, al perturbante in ambito artistico: *Grandville and Company* e *Clérambault. Stoffe e manichini*, al rapporto fra droga e letteratura: *Il testo drogato*, alla simbologia dei colori: *Bianco*, al collezionismo: *Bibliofolia*, alla crisi dei valori nella modernità: *Congedi*, alle strutture e alle tematiche dell'immaginario: «*In carenza di senso*». *Logiche dell'immaginario*, *Ritratto dell'artista "en cauchemar"*, *Füssli e la scena primaria dell'arte*, *L'immaginario delle mappe*.

ISBN 978-88-7186-396-2

Euro 17,00

Mosaico francese

# Mosaico francese

Studi in onore di Alberto Castoldi



Moretti  
& Vitali

Il volume non è soltanto l'omaggio ad uno studioso che ha percorso gran parte della sua lunga carriera all'interno dell'Università di Bergamo conservando il gusto per la ricerca, con una produzione ampia e costante, ma costituisce l'esito di un impegno comune, da parte dei colleghi della Facoltà di Scienze Umanistiche, per la convergenza di una pluralità di discipline attorno a un tema caro al prof. Castoldi: l'influsso esercitato dalla cultura e dalle esperienze politico-sociali francesi non solo in ambito europeo e nei territori del vasto impero coloniale ma anche in altre regioni. Quali tessere di un mosaico, le molteplici prospettive di ricerca hanno composto una rappresentazione variegata e policroma che si colloca nel solco dell'ampia visione tesa ad un'armonica pluralità di saperi che ha caratterizzato gli anni del rettorato di Alberto Castoldi.

In copertina:

*Labirinto*, cattedrale di Chartres, XII secolo. Cammino simbolico verso l'Infinito, il labirinto esprime anche la tensione per la ricerca, il coraggio e l'intelligenza necessari per raggiungere il traguardo individuando il giusto cammino nell'apparente disordine.



*Moretti & Vitali editori*  
*Cras iterabimus aequor*



*IL TRIDENTE 90*

Campus



Mosaico francese ; Studi in onore di Alberto Castoldi / a cura di Juanita Schiavini Trezzi  
Bergamo : Moretti&Vitali , [2012]. –  
p. ; 21 cm.  
(Il Tridente. Campus ; )

CDD :

ISBN 978 88 7186 396 2

1.        2.

I

*Il presente volume è stato pubblicato con i fondi della Facoltà di Scienze Umanistiche e con il contributo del Dipartimento di Lettere, Arti e Multimedialità.*

*Il documento di p. 375 è pubblicato con autorizzazione dell'Archivio di Stato di Bergamo n. 151 del 19.9.2012*

*Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.*

*Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org.*

Copyright © 2012 by Moretti&Vitali Editori  
Via Segantini, 6a – 24128 Bergamo  
telefono 035.251.300;  
fax: 035 4329409  
internet: [www.morettievitali.it](http://www.morettievitali.it)  
e-mail: [info@morettievitali.it](mailto:info@morettievitali.it)

Composizione tipografica:  
Bauer Bodoni (copertina);  
Simoncini Garamond (interno)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2012

*In copertina, un'opera di Jonathan Wolstenholme*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO  
FACOLTÀ DI SCIENZE UMANISTICHE

# MOSAICO FRANCESE

Studi in onore di Alberto Castoldi

a cura di Juanita Schiavini Trezzi

*Moretti & Vitali*

## SOMMARIO

Presentazione <i>di Claudia Villa</i> Preside della Facoltà di Scienze Umanistiche	11
<i>Le musée éclaté</i> . La formula ecomuseale nella evoluzione di politiche e strumenti di promozione territoriale <i>di Fulvio Adobati</i>	15
Robinson, la fotografia e i Re Magi. Tournier narratore <i>di Marco Belpoliti</i>	27
La pugnalata alla schiena. L'entrata in guerra dell'Italia e il pregiudizio antifrancese <i>di Lorenzo Benadusi</i>	41
Una scommessa franco-greca <i>di Maddalena Bonelli</i>	59
Convenzionalismo e olismo della conferma. Duhem, Poincaré e la crisi del fondazionalismo <i>di Andrea C. Bottani</i>	75

I “Sultani” dei Franchi e i contatti con il mondo centro-asiatico. Le relazioni con i mongoli, timuridi e ottomani attraverso le missioni diplomatiche, <i>travelogues</i> ed alleanze originali <i>di Michele Brunelli</i>	91
Il significato del modello francese nei nascenti stati-nazione latino-americani <i>di Benedetta Calandra</i>	119
«Germoglio di regale radice». Calchi bizantini per la monarchia capetingia <i>di Paolo Cesaretti</i>	137
Cartesio e le accademie <i>di Richard Davies</i>	169
<i>Tiers-paysage</i> e paesaggi minimi: una rete di frammenti per la qualità ambientale e paesaggistica della città diffusa <i>di Renato Ferlinghetti</i>	193
La “bouche d’ombre” <i>di Franca Franchi</i>	219
La Tunisia si reinventa nel Mare Bianco. Culture e politiche educative in competizione e immaginari mobili tra Francia e Tunisia <i>di Paola Gandolfi</i>	239
Diritto all’educazione e politica educativa nei paesi dell’Africa francofona <i>di Stefania Gandolfi</i>	259
Il buco e l’evento. Sul <i>Taccuino siriano</i> di Jonathan Littell <i>di Daniele Giglioli</i>	279
Una poesia di Luis Aragon dedicata a Marcel Duchamp <i>di Elio Grazioli</i>	293

George Méliès inventa Bill Viola: qualche spunto per un’archeologia delle videoinstallazioni <i>di Barbara Grespi</i>	303
“Lingua” e “dialetto” nella sociolinguistica italiana e nella sociolinguistica francese. Una nota terminologica <i>di Federica Guerini</i>	309
Prologhi italiani per Guillaume Budé <i>di Francesco Lo Monaco</i>	333
La naturalizzazione di un istituto francese nella Cisalpina: la municipalità distrettuale <i>di Simona Mori</i>	351
I sogni di Zeno Cosini e la cura di Nancy <i>di Nunzia Palmieri</i>	377
L’auteur est mort. Vive l’auteur! <i>di Francesca Pasquali</i>	389
Il giardino cartesiano perduto <i>di Alfredo Paternoster</i>	403
L’educazione cittadina di un principe d’Oltralpe. Carlo I, i comuni e l’integrazione angioina dell’Italia centro-settentrionale <i>di Riccardo Rao</i>	415
Viaggi di Montale in Francia: itinerari, flashes (e un “poème” annullato) <i>di Luca Carlo Rossi</i>	429
Il Dahomey nel diario di viaggio di mons. Angelo Madeo (1968-1969) <i>di Juanita Schiavini Trezzi</i>	459

*Mosaico francese*

La rivoluzione francese, l'uomo rozzo, il contadino savoiano e ... "noi". Alcune riflessioni a partire da Kant <i>di Federica Sossi</i>	479
«Sur les exemples des Anciens & la Pratique des Modernes»: i trat- tati del <i>loisir</i> di F.C. Menestrier <i>di Anna Maria Testaverde</i>	499
L'acte critique. Une conversation avec Philippe Bonnefis <i>di Amelia Valtolina</i>	521
Dittico per Medusa <i>di Caudia Villa e Giovanni C.F. Villa</i>	533
Frammenti d'immaginario <i>di Alessandra Violi e Sara Damiani</i>	555

Presentazione

Un servizio creativo: per un ritratto di Rettore

La presentazione di una miscellanea per Alberto Castoldi non è soltanto l'omaggio per uno studioso che ha percorso quasi tutta la sua lunga carriera di professore ordinario di Letteratura francese all'interno dell'Università di Bergamo, conservando il gusto per la ricerca, con una produzione ampia e costante.

Rappresenta, a conti fatti, un segmento della storia di questo Ateneo e, in particolare, i decisivi momenti che segnarono il trapasso da una piccola università di recente istituzione ad una università media, pienamente inserita nella realtà lombarda. Ed è insieme la storia personale di una convinta partecipazione alle vicende dell'istituzione fin dal momento della sua chiamata come professore ordinario nella Facoltà di Lingue.

Castoldi, bergamasco, si trasferiva dopo un triennio svolto nell'Università di Bari; e per alcuni di noi non era affatto uno sconosciuto perché legato, come studioso, al titolo suggestivo di un libro, che felicemente aveva dedicato al "Fascino del colibri". Peraltro il giovane professore si impose subito anche per un'attenzione vigile ai fatti dell'università, realizzata con una partecipazione intensa e spesso polemicamente conflittuale, però

\* Sono qui riproposte le considerazioni di saluto al decano sviluppate nel Consiglio della Facoltà di Scienze Umanistiche il 26 ottobre 2011.

“Lingua” e “dialetto” nella sociolinguistica italiana e nella  
sociolinguistica francese. Una nota terminologica

*Federica Guerini*

*L'patois s'apprend tout seu, et l'français, à l'école.  
L'un vient in liberté, l'autr' s'intass' comme un rôle.*

Jules Mousseron<sup>1</sup>

1. Nel panorama sociolinguistico italiano i criteri per una rigorosa delimitazione delle nozioni di *lingua* e di *dialetto* sono ancora occasionalmente oggetto di discussione e di confronto – soprattutto se ad essere presa in esame è la non categoricità del confine tra dialetto (inteso come sistema linguistico autonomo, ancorché in posizione sociolinguisticamente subordinata) e varietà di lingua (in quanto parte di un diasistema).<sup>2</sup> Nondimeno, gli studiosi sembrano avere raggiunto un ragionevole accordo sulle differenze d'uso, definitorie, che caratterizzano tali nozioni quando applicate alla descrizione dell'odierna situazione linguistica italiana. In ambito italo-romanzo, il termine “dialetto” è infatti attribuito ai sistemi linguistici sviluppatisi dalle varietà di latino parlate nelle diverse zone del territorio italiano, in parallelo al fiorentino, la cui varietà scritta, standardizzata nel XIV secolo e ben differenziata dall'uso

<sup>1</sup> Citato in A. Dawson «*L'patois s'apprend tout seu*»: *les pièges de l'enseignement du picard*, “ELA. Études de linguistique appliquée”, 4/136, 2004, p. 491.

<sup>2</sup> Si veda, ad esempio, la recente discussione offerta in B. Moretti, *Una dialettologia oltre i dialetti?*, in G. Raimondi e L. Revelli (a cura di), *La dialectologie aujourd'hui*, Atti del Convegno Internazionale “Dove va la dialettologia?”, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2007, pp. 61-67.



parlato toscano, è alla base della lingua nazionale<sup>3</sup> che siamo abituati a chiamare italiano. I dialetti d'Italia<sup>4</sup> non sono dunque varietà diatopiche di italiano, bensì sistemi linguistici autonomi, sebbene a bassa distanza strutturale dall'italiano stesso, che funge per essi da "lingua tetto", ovvero da lingua standard ed elaborata di riferimento.

Alle varietà geografiche di italiano, veri e propri *dialects*, nell'accezione in cui tale termine è tradizionalmente utilizzato dalla sociolinguistica anglosassone, è invece attribuito il nome di *italiano regionale*. Come le numerose varietà diatopiche di inglese britannico o americano, le varietà di italiano regionale si differenziano tra loro e rispetto all'italiano standard<sup>5</sup> in virtù di una serie di tratti che abbracciano tutti i livelli di analisi linguistica, *in primis* tratti prosodici e riguardanti il sistema fonetico e fonologico, ma anche il livello lessicale e morfo-sintattico.<sup>6</sup> Volendo richiamare la famosa distinzione operata da Coseriu tra dialetti primari e dialetti secondari o terziari,<sup>7</sup> le

<sup>3</sup> Si noti che, mentre l'art. 62 dello Statuto Albertino del 1848 dispone che «La lingua italiana è la lingua ufficiale delle Camere», la Costituzione della Repubblica Italiana entrata in vigore cento anni più tardi non contiene alcun cenno allo statuto "ufficiale" dell'italiano. La posizione "dominante" dell'italiano sul territorio nazionale è data per acquisita, o comunque, lasciata implicita, forse in reazione alla politica di italianizzazione forzata delle minoranze linguistiche condotta dal precedente governo fascista. Per la prima menzione dell'italiano come lingua ufficiale della Repubblica occorre attendere il 1999 e la legge 482, "Norma in tutela delle minoranze linguistiche storiche", che recita all'art. 1: «La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano». Per una discussione più articolata, si rimanda a F. Guerini, *Language policy and ideology in Italy*, "International Journal of the Sociology of Language" 210, 2011, pp. 109-126.

<sup>4</sup> C. Grassi, A. Sobrero, T. Telmon, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Laterza, Roma-Bari 2001.

<sup>5</sup> Per una recente trattazione critica della nozione di "standard" si rimanda a G. Berruto, *Miserie e grandezze dello standard. Considerazioni sulla nozione di standard in linguistica e sociolinguistica*, in P. Molinelli (a cura di), *Standard e non standard tra scelta e norma*, Atti del xxx Convegno della Società Italiana di Glottologia, Il Calamo, Roma 2007, pp. 13-41.

<sup>6</sup> M. Cerruti, *Regional varieties of Italian in the linguistic repertoire*, "International Journal of the Sociology of Language", 210, 2011, pp. 9-28.

varietà di italiano regionale sono dunque tipicamente dialetti terziari, ovvero, varietà geografiche di una lingua comune sviluppatasi in seguito alla diffusione di quest'ultima presso una comunità più ampia, mentre i dialetti italo-romanzi sarebbero invece dialetti primari.

Un corollario del rapporto tra dialetti italo-romanzi e italiano "lingua tetto" è che – come osservato da Muljačić con un felice paradosso – affermare che un dialetto (il nostro dialetto bergamasco, ad esempio) è una lingua, è corretto e sbagliato al tempo stesso.<sup>8</sup> È corretto poiché dal punto di vista delle strutture e delle forme linguistiche i dialetti italo-romanzi *sono* lingue dotate di una propria grammatica e della variabilità interna che è caratteristica costitutiva di ogni sistema linguistico. Ma se con lingua ci si riferisce ad un codice semanticamente onnipotente, ovvero, in grado di esprimere ogni esperienza potenzialmente esprimibile, è evidente che tale definizione non può essere applicata alla maggior parte degli attuali dialetti italo-romanzi. Pur possedendo in potenza le strutture linguistiche necessarie ad assolvere tale compito, i dialetti, per una serie di ragioni storiche e sociolinguistiche che in questa sede non ci è dato richiamare, non hanno potuto svilupparsi sino a raggiungere un livello di elaborazione (*Ausbau*, nel senso di Kloss<sup>9</sup>) in grado di garantirne l'onnipotenza semantica, e devono perciò delegare la realizzazione delle funzioni più formali e specialistiche ad un sistema linguistico completamente sviluppato, che funga, sempre in termini klossiani, da "tetto".

In questa nota dedicata a Alberto Castoldi, studioso appassionato e fecondamente attento della letteratura e della cultura francese, ci proponiamo di confrontare le nozioni di "lingua" e "dialetto", qui brevemente delineate in relazione all'odierna

<sup>7</sup> E. Coseriu, *Los conceptos de 'dialecto', 'nivel' y 'estilo de lengua' y el sentido propio de la dialectología*, "Lingüística española actual" III/1, 1981, pp. 1-32.

<sup>8</sup> Z. Muljačić, *The relationship between the dialects and the standard language*, in M. Maiden e M. Parry (eds.), *The dialects of Italy*, Routledge, London-New York 1997, p. 393.

<sup>9</sup> H. Kloss, *"Abstand languages" and "Ausbau languages"*, "Anthropological Linguistics" 9, 1967, pp. 29-41.

situazione sociolinguistica italiana, con il contenuto delle nozioni di *langue*, *dialecte* e *patois*, attraverso l'analisi di alcuni lavori prodotti negli ultimi decenni nell'ambito della sociolinguistica e della sociologia del linguaggio francese. Non potendo dar conto in queste pagine delle complesse ragioni storiche e sociolinguistiche che hanno consentito alla varietà di francese parlata nella regione dell'*Île-de-France* di diventare lingua di un'intera nazione,<sup>10</sup> ci limiteremo ad analizzare l'impiego che di tali termini viene fatto da parte di alcuni degli studiosi che hanno dominato il dibattito scientifico a livello nazionale, e in parte anche internazionale, nell'intento di proporre alcune riflessioni sugli eventuali punti di contatto e di divergenza, a livello teorico e negli usi concreti.

2. Un dizionario di larga divulgazione come *Le nouveau petit Robert* del 2010 riporta le seguenti definizioni delle nozioni che ci apprestiamo a prendere in esame:

Langue: système d'expression et de communication commun à un groupe social (communauté linguistique).

Dialecte: 1. forme régionale d'une langue considérée comme un système linguistique en soi. 2. Système linguistique qui n'a pas le statut de langue officielle ou nationale, à l'intérieur d'un groupe de parlans.

Patois: Parler local, dialecte employé par une population généralement peu nombreuse, souvent rurale, et dont la culture, le niveau de civilisation sont jugés comme inférieurs à ceux du milieu environnant (qui emploie la langue commune).

<sup>10</sup> Ma si vedano, al riguardo, accanto ad un classico come F. Brunot, *Histoire de la langue française*, Colin, Paris 1966, A.R. Lodge, *French: From dialect to standard*, Routledge, London 1993; Id., *A sociolinguistic history of Parisian French*, Cambridge University Press, Cambridge 2004 e i recenti contributi di D. Hornsby, *Dedialectalization in France: convergence and divergence*, "International Journal of the Sociology of Language", 196-197, 2009, pp. 157-180 e M.C. Jones, *État Présent. Diatopic variation and the study of regional French*, "French Studies", LXV /4, 2011, pp. 505-514.

La definizione di *langue*, come si sarà notato, ha una formulazione di taglio funzionale, che pone l'accento sulla comunicazione di idee e contenuti come scopo principale dell'attività linguistica, ed è al tempo stesso così generica da poter essere applicata senza difficoltà a ciascuno degli oltre seimila sistemi linguistici presenti al mondo. L'accento finale alla nozione di *communauté linguistique* come gruppo sociale caratterizzato dalla comunanza di lingua riprende, d'altra parte, uno degli assunti di base della sociolinguistica, che sarebbe davvero arduo non sottoscrivere.

Al contrario, la definizione di *dialecte* sembra essere fondata su due diversi criteri, uno di natura spaziale («forme régionale d'une langue») ed uno di natura più squisitamente politica, legato all'assenza di statuto "ufficiale" o "nazionale" che, se ne deduce, contraddistinguerebbe invece una *langue*. Peraltro, i due criteri si sovrappongono almeno in parte, poiché è evidente che la diffusione su una porzione limitata di territorio preclude, o quantomeno rende più improbabile, l'assunzione a lingua nazionale. Lo stesso criterio spaziale è anche alla base della definizione di *patois*, nella quale tale termine si configura come iponimo di *dialecte* ovvero, come indicante un particolare tipo di *dialecte* impiegato in contesto rurale, da un numero limitato di parlanti, la cui cultura tende ad essere stigmatizzata dalla più ampia popolazione che li circonda, la quale si distingue per l'impiego di una lingua comune.<sup>11</sup>

Se invece consultiamo un manuale introduttivo alla sociolinguistica francese, ma di taglio storico e pensato per una *readership* internazionale, come Ager<sup>12</sup>, notiamo che i termini *dialecte* e *patois* sono impiegati come quasi sinonimi al fine di indicare varietà orali, prive di tradizione scritta, con la precisazione che *patois* tende ad

<sup>11</sup> Si pensi alla stessa etimologia del termine *patois*, che si ritiene derivato da *patte* "zampa" (a sua volta di origine incerta), con allusione alla presunta grossolanità di coloro che lo parlano (cfr. G. Lepschy, *Fantasia in pantofole*, in B. Brogyanyi e R. Lipp, Reiner (eds.), *Historical Philology. Greek, Latin and Romance*, Papers in honor of Oswald Szemerényi, Benjamins, Amsterdam, 1992, p. 119.

<sup>12</sup> D. Ager, *Sociolinguistics and Contemporary French*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990.

essere usato «pejoratively to indicate rural or backward usage».<sup>13</sup> Il termine *dialecte*, inoltre, è esplicitamente utilizzato per designare sia le varietà regionali di francese parlato (ovvero, nell'accezione tipica della sociolinguistica anglosassone<sup>14</sup>), sia i sistemi linguistici derivati dalle varietà di latino parlate nelle diverse zone della Francia e sviluppatisi in parallelo al francese stesso, quali il corso o il provenzale.

Non vi è invece alcuna discussione della nozione di *langue*, di cui si fornisce solo una definizione in termini assoluti, come sistema verbale di comunicazione in contrapposizione alla nozione saussuriana di *parole*, indicando nell'assenza di intercomprensibilità il criterio fondamentale al fine di tracciare il confine tra lingue diverse. Ci pare tuttavia significativo che, nel glossario offerto all'inizio dell'opera, la voce "standard French" sia glossata come «français standard, parisien, correct, courant; la norme du français»,<sup>15</sup> una scelta che sembra individuare nella varietà parlata nella capitale la norma dichiarata di riferimento, caratterizzabile come la buona lingua, la lingua corretta e corrente.

Nei lavori di carattere specialistico che abbiamo avuto modo di consultare è evidente il ricorrere di almeno alcuni dei criteri appena menzionati (ad esempio, la diffusione sul territorio o lo statuto ufficiale di una lingua rispetto ad un dialetto), accanto a tratti più tecnici, di cui le opere precedenti, data la natura divulgativa e/o introduttiva che le caratterizza, non potevano evidentemente dare conto. Per comodità, nella tabella 1 alle pagine seguenti abbiamo riassunto i principali attributi di volta in volta assegnati alle nozioni di *langue*, *dialecte* e *patois*, contestualizzandoli, ove necessario, attraverso una citazione che faciliti il confronto tra le posizioni dei diversi studiosi.

Cominciamo con Jean-Baptiste Marcellesi, autore nel 1974, insieme a Bernard Gardin, del primo manuale di sociolinguistica (*Linguistique sociale*, come si legge nel titolo) pubblicato in am-

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 26.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 22-23.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. XIII.

bito francese.<sup>16</sup> In un articolo del 1979, contenuto nel numero 21 dell'*International Journal of the Sociology of Language* dedicato per l'appunto alle nozioni di "lingua" e di "dialetto" in ambito europeo, Marcellesi affronta il tema del rapporto tra il francese e i sistemi linguistici in contatto con esso sul territorio della Francia, premettendo innanzitutto che «l'opposition langue/dialecte ne réfère pas à des concepts linguistiques, mais à des distinctions idéologiques qui ont sans doute leur importance mais qui dépendent de la représentation qu'a de la réalité la classe culturellement hégémonique [...]».<sup>17</sup>

Tra *langue* e *dialecte* non vi sarebbero dunque differenze di natura linguistica, bensì differenze riconducibili alla presenza di una classe sociale culturalmente egemone, in grado di imporre come varietà di prestigio la lingua nella quale è solita identificarsi. A tale classe sociale, sempre secondo Marcellesi, si deve dunque la diffusione – realizzata, *in primis*, attraverso l'azione normativa del sistema scolastico ed educativo – del *français institutionnel*, varietà tipicamente scritta (con tutto ciò che questo comporta in termini di complessità strutturale e lessicale), standardizzata e sovraregionale, comune all'intera popolazione francese.

Riprendendo poi la nota opposizione tra "standard/artificiale" e "vernacolo (nel senso molto generale di varietà parlata presso una certa comunità)/naturale",<sup>18</sup> Marcellesi contrappone al *français institutionnel*, varietà scritta, «*le français parlé*» o «*le français des régions*»,<sup>19</sup> riconoscendo l'esistenza di varietà regionali di francese parlato, influenzate dal contatto con le *langues régionales* (occitano, basco, corso, bretone, catalano...), ovvero, con le lingue di minoranza presenti in territorio francese. Come le varietà di

<sup>16</sup> Cfr. A. Tabouret-Keller e F. Gadet, *A French taste for theories*, "International Journal of the Sociology of Language", 160, 2003, p. 4.

<sup>17</sup> J.B. Marcellesi, *Quelques problèmes de l'hégémonie culturelle en France: langue nationale et langues régionales*, "International Journal of the Sociology of Language", 21, 1979, p. 64.

<sup>18</sup> Cfr. G. Berruto, *op. cit.*, p. 27.

<sup>19</sup> J.B. Marcellesi, *op. cit.*, p. 66.

	Marcellesi (1979)	Carton (1981)	Moreau (1997)	Tabouret-Keller (1999) e (2006)	Walter (1999) e (2007)	Blanchet (2007)
- <i>Langue</i>	«"Français institutionnel", le système linguistique qui sert de véhicule dans tout l'hexagone et dont la forme de référence est essentiellement écrite» (p. 64)			«[Les langues sont des] entités qui bénéficient d'un statut institutionnel» (1999, p. 95) «[Elles] font l'objet de supports symboliques, principalement l'écriture [...]» (ibidem)		
- <i>Langue(s) Régionale(s)</i>	«Langue reçue sur un partie géographiquement définie de la France [...] nettement différenciées, non assimilable à des variétés géographiques du français» (ibidem)	«Le français régional n'est tel que pour les français des autres régions (pour un Picard, c'est le français tout court): un mot, un tour ou une clause intonative apparaissent dans un énoncé tout-à-fait français par ailleurs» (p. 17)	«[...] dialectes qui auraient évolué en se rapprochant du "bon usage" par élimination progressive de leurs traits le plus patoisants» (s.v.) «[...] se situent à l'intérieur du système linguistique français, dont ils ne s'écartent que par certains traits phonético-phonologiques, morphosyntaxiques et surtout lexicaux» (s.v. <i>dialecte</i> )	≡ langues minoritaires	«[...] il s'agit de la langue française telle qu'elle s'est différenciée dans les diverses régions de la France lorsqu'elle s'est répandue à la suite de l'agrandissement du royaume» (2007, p. 166)	«[...] ces variétés régionalisées du français récemment développées au contact des langues et "dialectes régionaux" lors de la phase de large francisation de la France au XX <sup>e</sup> siècle» (2007, p. 16)
- <i>Dialecte</i>	≡ patois	«[...] couvre une aire des dimensions très variable, ayant ou non une individualité historique affirmée. Le substrat est plus précisément	«Les différences entre dialecte et langue standard sont de nature <i>sociolinguistique</i> et portent sur leur place dans la communication	≡ patois «La solution la plus communément adoptée, est en français du moins, est l'attribution du nom de	«A group of <i>patois</i> sharing some common characteristics» (1999, p. 22) «Languages spread over	«Le mot <i>dialecte</i> est surtout un mot savant d'usage limité dans le grand public.» (p. 13)

	Marcellesi (1979)	Carton (1981)	Moreau (1997)	Tabouret-Keller (1999) e (2006)	Walter (1999) e (2007)	Blanchet (2007)
- <i>Patois</i>	≡ dialecte	localisable que pour [le français régional], les éléments dialectaux étant plus nombreux et/ou plus frappants» (ibidem) «[...] est un ancien parler de village relégué au second plan, figé à la suite de l'extension du français général, donc condamné à terme» (p. 18) «[...] les patois diffèrent dans chaque village» (ibidem)	«Il désigne les parlers gallo-romans directement issus du latin qui, pour des raisons socio-historiques particulières, n'ont pas accédé au statut de langue codifiée» (s.v. <i>dialecte</i> ) «En réalité, <i>dialecte</i> est plus générique que <i>patois</i> — on parle d'espace <i>dialectal</i> comprenant plusieurs patois — mais il peut être employé comme son synonyme» (ibidem, corsivo nell'originale)	«Il désigne la langue normalisée, et de <i>dialecte</i> à la forme orale, ou d'un autre nom tel que <i>parler</i> , <i>patois</i> , <i>idiotisme</i> [...]» (2006, p. 110, corsivo nell'originale) ≡ dialecte	specific geographical areas of the country» (ibidem) «[...] un <i>patois</i> and <i>un dialecte</i> are both genuine languages» (1999, p. 10, corsivo nell'originale) «languages [that] are still alive on more restricted places [than <i>dialectes</i> ]» (ibidem) «Peu importe qu'on les nomme <i>dialectes</i> lorsqu'ils couvrent un territoire assez vaste, ou <i>patois</i> lorsque le territoire est plus restreint. Il s'agit toujours de langues à part entière [...]» (2007, p. 166, corsivo nell'originale)	«[Patois est] l'équivalent relativement péjoratif [du term <i>dialecto</i> en Italie]. [...] ceux-ci sont réputés (à tort) moribonds et sans intérêt» (p. 13)

Tabella 1. Confronto tra gli attributi assegnati alle nozioni di *langue*, *dialecte* e *patois* (≡ *vale 'più o meno uguale a'*).

italiano regionale alle quali si è accennato in precedenza, *le français des régions* si allontanerebbe dallo standard scritto per una serie di tratti riguardanti tutti i livelli di analisi linguistica e dipendenti dalle caratteristiche strutturali dei sistemi linguistici con i quali tale varietà si trova di volta in volta in contatto, e in particolare, dalla distanza linguistica che la separa da questi ultimi, distanza che è minima nel caso di lingue romanze come l'occitano o il catalano, ma può arrivare ad essere anche molto elevata nel caso di lingue come il bretone o il basco.

Meno chiara, almeno per chi scrive, è invece la differenza tra le nozioni di *dialecte* e *patois*, termini che Marcellesi sembra utilizzare come (quasi) sinonimi, in contrapposizione a *langue/français institutionnel*:

La culture hégémonique en France est caractérisée par l'importance de la dichotomie langue vs. patois/dialecte et par l'usage qui en a été et qui en est encore fait. Jusqu'au milieu du XXe s. les couches culturellement hégémoniques ont réservé le terme de langue au français institutionnel et tout les autres systèmes se sont vu conférer de ce fait, par l'idéologie dominante, c'est-à-dire pendant longtemps par la grande majorité qu'elle influence, la dénomination de *dialecte* ou de *patois*.<sup>20</sup>

Entrambi i termini indicherebbero una condizione di subordinazione (sociolinguistica, comunicativa, culturale) rispetto al francese, lingua *par excellence*, e sarebbero attribuiti dall'ideologia dominante anche a *langues régionales* come il bretone, il provenzale o il basco. Non è chiaro, tuttavia, se con «tout les autres systèmes» Marcellesi si riferisca anche alle varietà di francese parlato (*le français parlé* o *le français des régions*) alle quali si è in precedenza fatto cenno, ovvero, se i termini *patois* e *dialecte* siano potenzialmente applicabili anche ai dialetti terziari *à la Coseriu*.

Un secondo lavoro, dedicato alla Piccardia, ma destinato ad esercitare un'influenza notevole per via dell'efficacia con cui l'a-

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 70.

nalisi ivi delineata si rivela applicabile anche ad altre regioni della Francia,<sup>21</sup> è quello di Fernand Carton.<sup>22</sup> Contenuto anch'esso in un numero “monografico” dell'*International Journal of the Sociology of Language*, nel quale la curatrice, Andrée Tabouret-Keller, si propone di raccogliere gli apporti più recenti nell'ambito della «rural sociology of language in France»,<sup>23</sup> il contributo di Carton delinea un *continuum* lungo il quale si dispongono quattro varietà, come illustrato nella tabella 2.

	Variétés	Dialectalité (nella percezione dei parlanti, FG)	Marques dialectales		Étendue de l'aire de diffusion
			Quantité	Qualité	
Langue	1. français général	-	absence	-	maximale
Mélange à dominante neutralisée	2. français régional	'français'	minimale	minimale	grande
Mélange à dominante dialectale	3. français local ou dialectal	'patois'	moyenne	moyenne	petite
Patois	4. patois local	'patois'	maximale	maximale	minimale

Tabella 2. Tipologia delle (varietà di) lingue in Piccardia (adattata da Carton, *op. cit.*, p. 17).

Un estremo del *continuum* è occupato dalla varietà 1 (*français général*, la sola alla quale sia applicabile la definizione di *langue*). Secondo Carton, tale varietà coinciderebbe con il francese “standard”, varietà neutra e uniforme, priva di tratti marcati (*marques dialectales*) a livello diatopico e idealmente diffusa sull'intero territorio nazionale. Le varietà 2 e 3 sono invece varietà “ibride” (*mélange*), non esattamente riconoscibili come francese o come *patois*, nelle quali la presenza di elementi/tratti strutturali caratteristici

<sup>21</sup> Cfr. D. Hornsby, *op. cit.*, p. 163.

<sup>22</sup> F. Carton, *Les parlers ruraux de la région Nord-Picardie: situation sociolinguistique*, “International Journal of the Sociology of Language” 29, 1981, pp. 15-28.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 7.

del *patois* è via via più pervasiva: nella varietà 2 predominano gli elementi riconducibili al francese, mentre nella varietà 3 prevalgono gli elementi derivanti dal contatto con il *patois* locale. Dal punto di vista extra-linguistico, criterio discriminante tra le due sarebbe la percezione degli appartenenti alla comunità locale, i quali riconoscono nella varietà 2 una forma di francese, mentre considerano la varietà 3 una forma di *patois*. All'estremo opposto si collocherebbe infine la varietà 4 (*patois local*), la cui appartenenza allo stesso *continuum* delle varietà precedenti risulta per certi versi discutibile: la collocazione di francese e *patois* piccardo all'interno del medesimo diasistema è infatti, a nostro avviso, tutt'altro che scevra di problemi, malgrado la comune origine da varietà di latino parlato. Si tratta, in ogni caso, della varietà strutturalmente più marcata e distante dal francese, nonché della varietà con la diffusione geografica più ridotta, talora limitata ad un singolo villaggio.<sup>24</sup> La diffusione sul territorio sembra dunque essere l'attributo più rilevante nella definizione di *patois*, mentre il termine *dialecte* è utilizzato in riferimento alle varietà di francese parlato, che possono assumere una "coloritura" più o meno locale in base all'occorrenza di elementi/tratti linguistici esito del contatto con le varietà diatopiche di *patois* piccardo.

Se ci volgiamo a lavori più recenti, come l'opera di consultazione curata da Marie-Louise Moreau,<sup>25</sup> nella quale alcune delle nozioni centrali nell'ambito della sociolinguistica sono definite in oltre cento voci redatte da esperti in vari sottosectori della disciplina, troviamo, s.v. *dialecte*,<sup>26</sup> una definizione di carattere funzionale che pone l'accento sulle differenze d'uso, comunicative, alla base della distinzione tra *langue* e *dialecte*: «Les différences entre dialecte et langue standard sont de nature *sociolinguistique* et portent sur leur place dans la communication sociale, un dialecte ayant des fonctions globalement plus restreintes qu'une langue».

L'impiego dei *dialectes* – si legge di seguito – sarebbe caratte-

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 18.

<sup>25</sup> M.L. Moreau (éd.), *Sociolinguistique. Concepts de base*, Mardaga, Sprimont, 1997.

<sup>26</sup> Voce compilata da Pierre Knecht, studioso delle varietà parlate nella svizzera romanda.

ristico del dominio familiare e dei rapporti informali, da parte di gruppi subordinati, appartenenti agli strati sociali bassi («*milieu populaire*»),<sup>27</sup> limitatamente ai soli usi parlati, mentre una *langue* sarebbe utilizzabile in un più ampio ventaglio di domini, inclusi quelli scritti e formali, da parte delle classi sociali medio-alte e dei gruppi più colti, e permetterebbe di raggiungere un più ampio ragguaglio demografico, essendo un veicolo di comunicazione a livello nazionale, o comunque, sovregionale.

Nella stessa voce si precisa inoltre che, sebbene *dialecte* e *patois* possano essere considerati sinonimi, il termine *dialecte* presenta un significato più ampio, che ne consente l'impiego al fine di indicare un *continuum* di *patois* parlati a livello locale e minimamente distanti sul piano strutturale. A *dialecte* sarebbe inoltre estranea «l'image péjorative qui est associée au mot patois».<sup>28</sup>

Alle varietà di francese parlate sul territorio nazionale è invece assegnato il nome di *français régionaux*, *regiolectes*, o *langues régionales*. A differenza di quanto osservato in Marcellesi, in questo caso la definizione di *langues régionales* è attribuita a varietà facenti parte del diasistema francese, mentre le lingue di minoranza parlate sul territorio nazionale sono definite, in modo forse più coerente con la terminologia adottata a livello europeo,<sup>29</sup> *langues minoritaires*.

<sup>27</sup> M.L. Moreau (éd.), *op. cit.*, p. 121.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 123.

<sup>29</sup> Cfr. G. Extra e D. Gorter, *The constellation of languages in Europe: an inclusive approach*, in G. Extra e D. Gorter (eds.), *Multilingual Europe: Facts and Policies*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York 2008, pp. 3-60. Si noti che la Francia – come l'Italia, peraltro – non ha ratificato la *Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie*, giudicandola incompatibile con la propria Costituzione e, in particolare, con l'art. 2, che recita: «La langue de la République est le français». Si vedano, al riguardo: D. Ager, *French and France: language and the state*, in Guus Extra, Durk Gorter (eds.), *Multilingual Europe: Facts and Policies*, De Gruyter, Berlin/New York 2008, pp. 87-110; D. Ammon, *Western Europe*, in J. Fishman e O. García (eds.), *Handbook of Language and Ethnic Identity. Disciplinary and Regional Perspectives*, vol. I, Oxford University Press, Oxford 2010, p. 213; <http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=148&CM=8&DF=&CL=ENG> (ultimo accesso: giugno 2012).

L'impiego dell'espressione *langues régionales* come sinonimo di *langues minoritaires* si osserva invece nei lavori di Andrée Tabouret-Keller.<sup>30</sup> D'altra parte, la studiosa propone di restringere la definizione di *langue* a «les entités qui bénéficient d'un statut institutionnel»,<sup>31</sup> sottolineandone la funzione simbolica, in quanto veicolo di identità nazionale, e precisando che una *langue* trova la principale applicazione negli usi scritti. Una *langue* è inoltre dotata di una *forme normalisée*,<sup>32</sup> ovvero, di uno standard, che possa fungere da modello di riferimento e da norma istituzionalizzata all'interno di una comunità.<sup>33</sup>

I termini *dialecte* e *patois* sono di nuovo utilizzati come (quasi) sinonimi (cfr. tabella 1), in contrapposizione a *langue*, al fine di indicare sistemi linguistici privi di tradizione scritta, tipicamente impiegati nella comunicazione orale – sebbene affermazioni quali «certaines langues régionales ne sont jamais qualifiées de *patois*»<sup>34</sup> suggeriscano implicitamente che la designazione di *patois* possa essere accompagnata da connotazioni negative.

La dicotomia usi scritti *vs* usi parlati ricorre anche nelle opere di Henriette Walter, studiosa di fonologia sotto la guida di André Martinet, ma anche autrice, insieme a Philippe Blanchet, del

<sup>30</sup> A. Tabouret-Keller, *Les enjeux de la nomination des langues. Présentation*, in A. Tabouret-Keller (éd.), *Le nom des langues I. Les enjeux de la nomination des langues*, Peeters Louvain-la-Neuve, Leuven 1997, pp. 5-20; Ead., *Les langues régionales comme objet d'écriture dans les textes législatifs français, entre 1951 et 1983*, in N. Labrie (éd.), *Etudes récentes en linguistique de contact*, Dümmler, Bonn 1997, pp. 376-390; Ead., *L'existence incertaine des langues régionales en France*, in P. Blanchet, R. Breton, H. Schiffman (éds.), *Les langues régionales de France: un état des lieux à la veille du XXI<sup>e</sup> siècle*, Peeters Louvain-la-Neuve, Leuven 1999, pp. 95-111.

<sup>31</sup> A. Tabouret-Keller, *L'existence incertaine des langues...*, cit., p. 95.

<sup>32</sup> A. Tabouret-Keller, *À propos de la notion de diglossie. La malencontreuse opposition entre «haute» et «basse»: ses sources et ses effets*, "Langage et société", 118/4, 2006, pp. 110.

<sup>33</sup> Sull'opportunità di considerare la nozione di "standard" come coincidente con la nozione di "norma", si veda la discussione offerta in Berruto, *op. cit.*, pp. 14-16.

<sup>34</sup> A. Tabouret-Keller, *L'existence incertaine des langues...*, cit., p. 108.

*Dictionnaire du français régional de Haute-Bretagne*. Leggiamo, ad esempio, «[...] patois, a word that has unfortunately taken on a derogatory tone in the eyes of the layman».<sup>35</sup> Ciò dipenderebbe dal fatto che, nella percezione dell'uomo della strada, «a language is only entitled to be called *une langue* if it has become the vehicle of literary works or at least if it owns a recognized writing system».<sup>36</sup> In altre parole, i sistemi linguistici privi di tradizione scritta o che comunque non siano veicolo di produzione letteraria si troverebbero in una condizione di subordinazione funzionale con importanti riflessi sul prestigio sociale ad essi attribuito.<sup>37</sup> Un ruolo non secondario nell'alimentare un simile atteggiamento sarebbe ascrivibile alla politica linguistica implementata per decenni nell'ambito del sistema scolastico francese, politica volta alla stigmatizzazione dei sistemi linguistici locali e dei giovani parlanti che erano soliti utilizzarli in modo spontaneo:

Old people today bitterly recall some of their unpleasant school classes when the first child who let a *patois* word slip was instantly given a card figuring a cow or another animal, or a filthy shoe, or any object intended to stand as a symbol of shame. When the next child was caught saying another word in the forbidden language, he or she was compelled to take the "symbol" and to keep it until he or she was able to hand it on to the next offender. And when the bell rang at break time, it was the hapless child holding the "symbol" who was punished.<sup>38</sup>

Di nuovo, il criterio della distribuzione geografica sembra essere determinante nel distinguere la nozione di *patois* da quella di

<sup>35</sup> H. Walter, *On the trail of France's regional languages*, in P. Blanchet, R. Breton, H. Schiffman Harold (éds.), *Les langues régionales...*, cit., p. 15.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> Non vi è tuttavia alcun cenno alla possibile influenza del prestigio "coperto", che tende ad essere attribuito ai codici minoritari in virtù del valore simbolico ad essi accordato in quanto veicoli privilegiati della cultura, delle tradizioni e dell'identità locale.

<sup>38</sup> H. Walter, *op. cit.*, p. 16.

*dialecte*: mentre questi ultimi «couvrent un territoire assez vaste»,<sup>39</sup> la definizione di *patois* è applicabile «lorsque le territoire est plus restreint – anche se in entrambi i casi, tiene a precisare la studiosa – il s’agit toujours de langues à part entière»,<sup>40</sup> ovvero, di sistemi linguistici a se stanti, non di semplici varietà diatopiche della medesima lingua. Si delinea dunque un’opposizione tra categorie linguistico-strutturali e categorie socio-funzionali: le lingue di minoranza parlate in territorio francese («du basque au breton et du flamand au francique lorrain et à l’alsacien, du corse au catalan»<sup>41</sup>) meritano di essere annoverate tra le «langues qui ont fait la France»<sup>42</sup> al pari del francese, poiché dal punto di vista linguistico-strutturale sono abbastanza distanti da quest’ultimo in relazione a diversi livelli di analisi (in termini klossiani, sono cioè *Abstandsprachen* o lingue per distanziamento). Dal punto di vista sociale, tuttavia, l’assenza di tradizione scritta, o comunque, il minore grado di elaborazione, risultato del rapporto storicamente concretizzatosi con il francese, lingua istituzionale, letteraria e di cultura a livello nazionale, rendono ragione della descrizione in termini di *dialectes*, ovvero, di sistemi di comunicazione verbale subordinati ad una *langue*.

Alle varietà locali/regionali di francese parlato, che rientrerebbero nella definizione di “dialetti terziari” à la Coseriu, Walter attribuisce invece il nome di *français régionaux*, in linea con la posizione di Marcellesi illustrata in precedenza:

Les idiomes que l’on nomme de façon quelque peu imprécise des français régionaux ne se confondent pas, il faut le souligner, avec les dialectes ou les patois. D’un côté, il s’agit de la langue française telle qu’elle s’est différenciée dans les diverses régions de la France lorsqu’elle s’est répandue à la suite de l’agrandissement du royaume et, de l’autre, des langues différentes, issues ou non du latin, qui ont évolué à leur manière et que l’on nomme *dialectes* ou *patois*.<sup>43</sup>

<sup>39</sup> H. Walter, *Présence des langues régionales*, “Le Débat”, 144, 2007, p. 166.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 165.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 166.

Concludiamo la nostra breve rassegna con la posizione di Philippe Blanchet, studioso di formazione dialettologica, il quale, nel corso di un recente convegno dedicato ai possibili sviluppi teorici e metodologici della dialettologia in ambito francese e in ambito italiano,<sup>44</sup> sente il bisogno di dare inizio al proprio intervento con la seguente precisazione:

En France et en français, le mot *dialecte*, qui est surtout un mot savant d’usage limité dans le grand public, ne renvoie pas au même objet et au même contexte sociopolitique qu’en Italie et en italien [...].<sup>45</sup> – aggiungendo poi – En Italie, par exemple, *i dialetti* est un terme usuel pour parler des “langues régionales”, elles-mêmes très usuelles. En France, l’équivalent est plutôt le terme relativement péjoratif *patois* et ceux-ci sont réputés (à tort) moribonds et sans intérêt.<sup>46</sup>

Secondo Blanchet, in altre parole, il contenuto della nozione di *dialetto* non coinciderebbe con il contenuto di *dialecte*, ma sarebbe invece assimilabile alla nozione di *patois*, di cui si ribadiscono le connotazioni negative. *Dialecte* e *patois* non sarebbero dunque (quasi) sinonimi. Il termine *dialecte* rimanderebbe alle varietà di francese regionale, ovvero, a varietà geografiche – *le français des régions* di Marcellesi, in modo del tutto simile a quanto osservato in Carton – nonché a varietà diacroniche, «[les] variétés régionales historiques parlées en France».<sup>47</sup> Entrambe sarebbero oggetto di studio della *dialectologie*, un ambito della linguistica che, a cominciare dagli anni Ottanta del secolo scorso, «est en train de disparaître»<sup>48</sup> e che, se-

<sup>44</sup> Ci riferiamo al Convegno internazionale “Dove va la dialettologia?” tenutosi ad Aosta, Saint-Vincent e Cogne dal 21 al 24 settembre 2006.

<sup>45</sup> P. Blanchet, *Évolutions méthodologiques, théoriques et épistémologiques de la “dialectologie” en France (et ailleurs)*, in G. Raimondi e L. Revelli (a cura di), *La dialectologie aujourd’hui*, Atti del Convegno Internazionale “Dove va la dialettologia?”, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2007, p. 13.

<sup>46</sup> *Ibidem*, nota 1.

<sup>47</sup> F. Carton, *op. cit.*, p. 16.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 15.



condo lo studioso, sembra ormai destinato a ritagliarsi solo un ruolo documentario e descrittivo di varietà diacroniche non più attestate.

3. Quali conclusioni, per quanto estremamente parziali e provvisorie, si possono trarre sul contenuto delle nozioni di *langue*, *dialecte* e *patois* dal confronto tra le posizioni sinora esaminate? Innanzitutto, come già felicemente osservato da Gaetano Berruto, occorre prendere atto che «il contenuto della nozione di *fonema* è ovviamente sempre lo stesso per ogni lingua, mentre quello di *dialetto* (può) varia(re) da comunità linguistica a comunità linguistica». <sup>49</sup>

La situazione sociolinguistica francese presenta senza dubbio alcune somiglianze con quella italiana: semplificando molto, sia l'italiano, sia il francese si sono sviluppati da varietà di latino parlate in una particolare regione del territorio nazionale, ed entrambe sono state "preferite" come lingue ufficiali/istituzionali, veicolo dell'identità delle rispettive nazioni, beneficiando così di un processo di elaborazione e di sviluppo funzionale in virtù del quale si trovano ad occupare una posizione sociolinguisticamente sovrapposta rispetto agli altri sistemi linguistici ad esse strettamente imparentati, nonché rispetto alle alloglossie presenti entro i confini nazionali. A questo proposito, un punto sul quale i vari studiosi consultati sembrano trovarsi d'accordo è proprio l'assenza di differenze di natura strettamente linguistica tra il francese e i sistemi linguistici ad esso funzionalmente subordinati: per citare di nuovo le parole di Walter «il s'agit toujours de langues à part entière». <sup>50</sup>

In ambito francese, tuttavia, la presenza di due termini (*dialecte* e *patois*) al fine di indicare i sistemi linguistici subordinati alla lingua statutaria sembra avere favorito una certa disomogeneità nell'impiego degli stessi. All'interno del gruppo, pur parziale e limitato, di studiosi qui preso in esame, sembrano delinearsi a questo proposito almeno tre posizioni diverse:

<sup>49</sup> G. Berruto, *Lingua, dialetto, diglossia, dilalia*, in Holtus Günter e Kramer Johannes (Hrsg.), *Romania et Slavia adriatica. Festschrift für Zarko Muljačić*. Buske, Hamburg 1987, p. 75.

<sup>50</sup> H. Walter, *Présence des langues régionales*, cit., p. 166.

- 1) *patois* e *dialecte* sono trattati come quasi sinonimi, in contrapposizione a *langue* (ad es., Marcellesi, 1979);
- 2) *patois* è impiegato come iponimo di *dialecte*, al fine di indicare: a) un *dialecte* parlato in contesto rurale (ad es., Ager, 1990); b) un *dialecte* localizzabile su un territorio ristretto (ad es., Walter, 2007); c) un *dialecte* al quale siano associate connotazioni negative dipendenti da una posizione subordinata all'interno del repertorio linguistico, dalla minore codificazione normativa, dall'uso prevalentemente o esclusivamente orale, dall'impiego da parte di gruppi sociali subordinati o di peso demografico molto limitato, ecc... (ad es., Moreau, 1997);
- 3) il termine *dialecte* è impiegato, come tradizionalmente avviene in ambito anglosassone, per indicare le varietà diatopiche di francese parlato, mentre *patois* identifica i sistemi linguistici sviluppatisi in parallelo al francese da varietà di latino parlato, ma sociolinguisticamente subordinati a quest'ultimo nel repertorio comunitario (ad es. Carton 1981).

L'impiego di *dialecte* con il significato di "varietà regionale di francese parlato" emerge chiaramente anche in Blanchet, dove tale interpretazione della nozione di *dialecte* funge da presupposto per l'affermazione che in Francia «la dialectologie n'occupe pas la même place [qu'en Italie]». <sup>51</sup> Le connotazioni negative associate al termine *patois* sembrano invece scoraggiare l'uso di quest'ultimo in riferimento a varietà interne al diasistema francese. Se tralasciamo il caso di Marcellesi, in cui non possiamo escludere che il termine *patois* sia riferito anche alle varietà di *français parlé / français des régions* (cfr. § 2), l'attribuzione di tale termine alle varietà diatopiche di francese non si osserva in nessuno degli autori consultati. <sup>52</sup>

La nozione di *langue*, d'altra parte, appare caratterizzata da una serie di attributi legati allo *status* e alle funzioni assolute all'interno

<sup>51</sup> P. Blanchet, *Evolutions méthodologiques...*, cit., p. 13.

<sup>52</sup> In ambito italiano, al contrario, il termine *patois* è tradizionalmente attribuito a lingue di minoranza come il provenzale e il francoprovenzale, e tende ad essere connotato meno negativamente rispetto al termine "dialetto".

del repertorio comunitario. Tra questi, si possono citare: lo statuto ufficiale; l'elevato grado di elaborazione/codificazione; la presenza di una tradizione scritta; il fatto di essere veicolo di produzione letteraria; l'impiego in un ampio ventaglio di domini, da parte dei gruppi sociali più colti; la diffusione sull'intero territorio nazionale, che ne legittima la funzione simbolica di veicolo di identità, in quanto sistema linguistico in grado di superare i particolarismi regionali. *Langue par excellence* è senza dubbio il francese, sebbene alle alloglossie presenti sul territorio nazionale sia attribuita la definizione di *langues régionales* (ad es. Marcellesi e Tabouret-Keller) o *langues minoritaires*.

Non possiamo naturalmente escludere che, se l'analisi condotta in questa breve nota venisse estesa ad un più ampio campione di studiosi, ne emergerebbe un insieme di tratti almeno in parte diversi da quelli che si sono qui messi in rilievo. Non siamo a conoscenza di analisi simili condotte da studiosi francesi, ma crediamo che gli aspetti meritevoli di essere approfonditi siano molto più numerosi di quelli che si è potuto rapidamente sfiorare in queste pagine. Come testimonia la già citata precisazione di Blanchet sulla natura della dialettologia in Francia, la delimitazione delle nozioni di *langue*, *dialecte* e *patois* continua ad essere materia di discussioni dall'esito tutt'altro che scontato e foriere di conseguenze importanti sul piano teorico e descrittivo.

### Bibliografia

- AGER, DENNIS  
1990 *Sociolinguistics and Contemporary French*, Cambridge University Press, Cambridge.  
2008 *French and France: language and the state*, in Guus Extra, Durk Gorter (eds.), *Multilingual Europe: Facts and Policies*. De Gruyter, Berlin/New York, pp. 87-110.
- AMMON, ULRICH  
2010 *Western Europe*, in Joshua Fishman e Ofelia García (eds.), *Handbook of Language and Ethnic Identity. Disciplinary and Regional Perspectives*, Vol. I, Oxford University Press, Oxford, pp. 207-220

- BERRUTO, GAETANO  
1987 *Lingua, dialetto, diglossia, dilalìa*, in Holtus Günter e Kramer Johannes (Hrsg.), *Romania et Slavia adriatica. Festschrift für Zarko Muljačić*. Buske, Hamburg, pp. 57-81.  
2007 *Miserie e grandezze dello standard. Considerazioni sulla nozione di standard in linguistica e sociolinguistica*, in Piera Molinelli (a cura di), *Standard e non standard tra scelta e norma*, Atti del XXX Convegno della Società Italiana di Glottologia, Il Calamo, Roma, pp. 13-41.
- BLANCHET, PHILIPPE  
2007 *Evolutionns méthodologiques, théoriques et épistémologiques de la "dialectologie" en France (et ailleurs)*, in Gianmario Raimondi, Luisa Revelli (a cura di), *La dialectologie aujourd'hui*, Atti del Convegno Internazionale 'Dove va la dialettologia?', Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 13-18.
- BLANCHET, PHILIPPE e WALTER, HENRIETTE  
1999 *Dictionnaire du français régional de Haute-Bretagne. De Vannes à Saint-Malo, de Nantes à Saint-Brieuc*, Bonneton, Paris.
- BRUNOT, FERDINAND  
1966 *Histoire de la langue française*, Colin, Paris.
- CARTON, FERNAND  
1981 *Les parlers ruraux de la région Nord-Picardie: situation sociolinguistique*, "International Journal of the Sociology of Language" 29, pp. 15-28.
- CERRUTI, MASSIMO  
2011 *Regional varieties of Italian in the linguistic repertoire*, "International Journal of the Sociology of Language" 210, pp. 9-28.
- COSERIU, EUGENIO  
1981 *Los conceptos de 'dialecto', 'nivel' y 'estilo de lengua' y el sentido propio de la dialectología*, "Lingüística española actual" III/1, pp. 1-32.
- DAWSON, ALAIN  
2004 «L'patois s'apprend tout seu»: les pièges de l'enseignement du picard, "ELA. Études de linguistique appliquée" 4/136, pp. 487-498.
- EXTRA, GUUS e GORTER, DURK  
2008 *The constellation of languages in Europe: an inclusive approach*, in Extra, Guus e Gorter Durk (eds.), *Multilingual Europe: Facts and*

- Policies*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 3-60.
- GRASSI CORRADO, SOBRERO ALBERTO e TELMON TULLIO  
2001 *Fondamenti di dialettologia italiana*, Laterza, Roma / Bari
- GUERINI, FEDERICA  
2011 *Language policy and ideology in Italy*, "International Journal of the Sociology of Language" 210, pp. 109-126.
- HORNSBY, DAVID  
2009 *Dedialectalization in France: convergence and divergence*, "International Journal of the Sociology of Language" 196-197, pp. 157-180.
- KLOSS, HEINZ  
1967 "Abstand languages" and "Ausbau languages", "Anthropological Linguistics" 9, pp. 29-41.
- JONES, MARI C.  
2011 *État Présent. Diatopic variation and the study of regional French*, "French Studies" LXV /4, pp. 505-514.
- LEPSCHY, GIULIO  
1992 *Fantasia in pantofole*, in Brogyanyi, Bela e Lipp, Reiner (eds.), *Historical Philology. Greek, Latin and Romance*, Papers in honor of Oswald Szemerényi, Benjamins, Amsterdam, pp. 113-123.
- LODGE, ANTHONY R.  
1993 *French: From dialect to standard*, Routledge, London.  
2004 *A sociolinguistic history of Parisian French*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MARCELLESI, JEAN-BAPTISTE  
1979 *Quelques problèmes de l'hégémonie culturelle en France: langue nationale et langues régionales*, "International Journal of the Sociology of Language" 21, pp. 63-80.
- MARCELLESI, JEAN-BAPTISTE e GARDIN, BERNARD  
1974 *Introduction à la Sociolinguistique. La linguistique sociale*, Larousse, Paris.
- MOREAU, MARIE-LOUISE (éd.),  
1997 *Sociolinguistique. Concepts de base*, Mardaga, Sprimont.
- MORETTI, BRUNO  
2007 *Una dialettologia oltre i dialetti?*, in Raimondi, Gianmario e Revelli, Luisa (a cura di), *La dialectologie aujourd'hui*, Atti del Convegno Internazionale "Dove va la dialettologia?", Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 61-67.

- MULJAČIĆ, ŽARKO  
1997 *The relationship between the dialects and the standard language*, in Maiden, Martin e Parry, Mair (eds.), *The dialects of Italy*, Routledge, London / New York, pp. 387-393.
- ROBERT, PAUL  
2010 *Le nouveau petit Robert: dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*, Le Robert, Paris.
- TABOURET-KELLER, ANDRÉE  
1981 *Introduction. Regional languages in France: current research in rural situations*, "International Journal of the Sociology of Language" 29, pp. 5-14.  
1997a *Les enjeux de la nomination des langues. Présentation*, in Tabouret-Keller, Andrée (éd.), *Le nom des langues I. Les enjeux de la nomination des langues*, Peeters Louvain-la-Neuve, Leuven, pp. 5-20.  
1997b *Les langues régionales comme objet d'écriture dans les textes législatifs français, entre 1951 et 1983*, in Labrie, Normand (éd.), *Études récentes en linguistique de contact*, Dümmler, Bonn, pp. 376-390.
- 1999 *L'existence incertaine des langues régionales en France*, in Blanchet Philippe, Breton Roland e Schiffman Harold (éds.), *Les langues régionales de France: un état des lieux à la veille du XXI<sup>e</sup> siècle*, Peeters Louvain-la-Neuve, Leuven, pp. 95-111.
- 2006 *À propos de la notion de diglossie. La malencontreuse opposition entre «haute» et «basse»: ses sources et ses effets*, "Langage et société" 118/4, pp. 109-128.
- TABOURET-KELLER, ANDRÉE e GADET, FRANÇOISE  
2003 *A French taste for theories*, "International Journal of the Sociology of Language" 160, pp. 3-16.
- WALTER, HENRIETTE  
1999 *On the trail of France's regional languages*, in Blanchet Philippe, Breton Roland e Schiffman Harold (éds.), *Les langues régionales de France: un état des lieux à la veille du XXI<sup>e</sup> siècle*, Peeters Louvain-la-Neuve, Leuven, pp. 15-31.
- 2007 *Présence des langues régionales*, "Le Débat" 144, pp. 165-176.